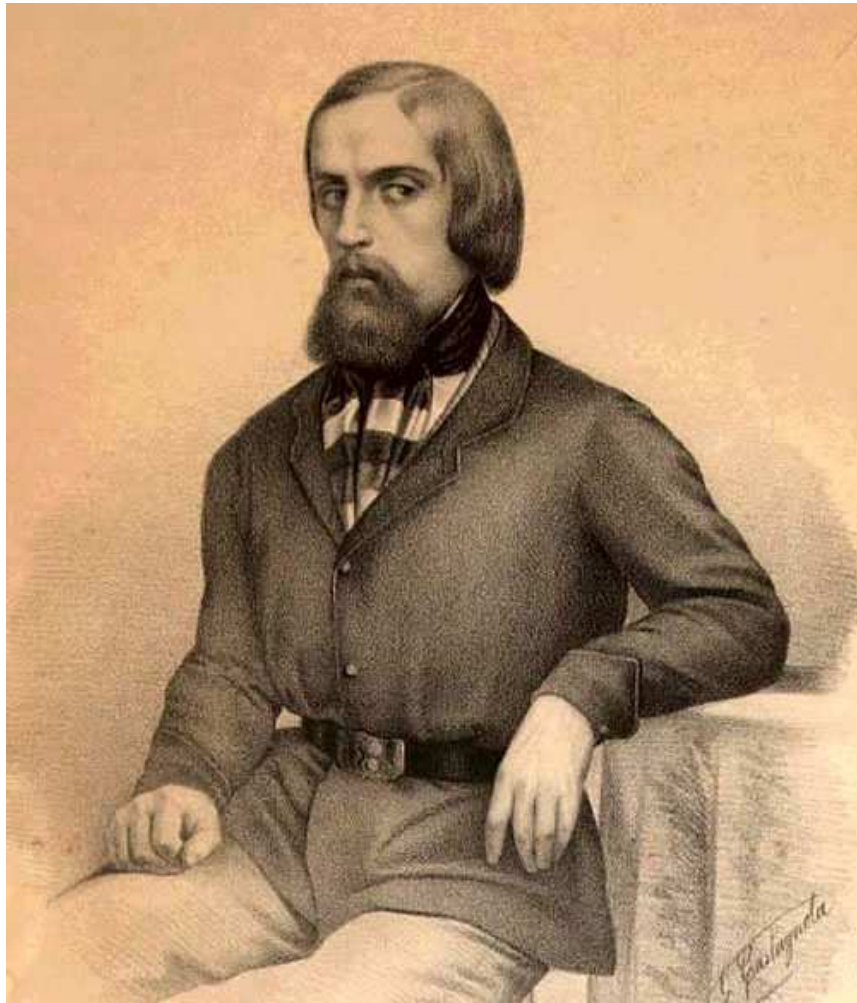


## L'INNO "FRATELLI D'ITALIA" o "INNO DI MAMELI"



*Goffredo Mameli 5 settembre 1827- 6 luglio 1849*

Poeta e patriota italiano morto prematuramente all'età di soli ventidue anni, Mameli nasce a Genova il 5 settembre 1827 da un Ammiraglio della marina sarda e dalla marchesa Adelaide Zoagli Lomellini. Cagionevole di salute, compie i primi studi sotto la guida della madre. La sua casa è frequentata da intellettuali dell'ambiente genovese come Jacopo Sanvitale, Teresa Doria o Giuseppe Canale.

Nel 1835 la famiglia è obbligata a trasferirsi per un anno in Sardegna, raggiungendo i nonni paterni, a causa dell'epidemia di colera che colpì Genova in quell'anno.

Goffredo proseguì poi gli studi sotto la guida di Giuseppe Canale, poligrafo di grande cultura assai attivo anche sul piano politico. E' quasi certamente da questi che Mameli trasse il suo grande amore per la patria e per l'autonomia nazionale. Canale, tenuto d'occhio dalla polizia austriaca, non era infatti esente da sospetti carbonari e di forti simpatie mazziniane, tutti elementi che, in pieno fermento rivoluzionario, potevano procurare non pochi guai.

Il tredicenne Goffredo frequenta in seguito la scuola pubblica, gestita all'epoca dalla chiesa, e studia retorica sotto la guida di Padre Agostino Muraglia, un esponente degli "scolopi", un ordine religioso che, in contrasto con altri ordini ecclesiastici (ed in particolare i gesuiti), impartivano un insegnamento di indirizzo liberale.

Docente nel collegio di Carcare (Savona), vi era anche il padre scolopio Atanasio Canata, fervido patriota. (e sembra sia stato lui a comporre o a suggerire i poetici versi di quello che diventerà il "Fratelli d'Italia" o "inno di Mameli").

Infatti in questo periodo di anni di scuola, il ventenne Goffredo esprime la sua vocazione poetica,

supportata da una forte inventiva e da una passionalità che farà capolino con maggior vigore nelle opere scritte nella sua fulminante maturità.

Iscrittosi in seguito alla facoltà di Filosofia dell'Università di Genova subisce, a causa del suo temperamento esuberante, numerosi richiami ufficiali. A quell'epoca comunque la facoltà di Filosofia poteva anche essere preparatoria al passaggio di altri studi e infatti Mameli nel '46 è ammesso al corso di laurea in Lettere, anche se, data la sua congenita incostanza, non riesce a frequentare con continuità. L'anno dopo, lascia l'università per entrare a far parte della "Società Entelema", fondata a Chiavari e diffusa a Genova nell'ambiente universitario. Da temi storici e letterari, la Società passò ben presto a discutere argomenti politici e finì per riunire i giovani democratici genovesi. Si avvicina progressivamente al mazzinianesimo entrando in rapporto con alcuni collaboratori dell'Esule (fra cui Nino Bixio).

Intanto si forma nell'ambiente degli intellettuali, della borghesia e della nobiltà progressista, il "Comitato dell'Ordine" (in cui entra a far parte anche il giovane Mameli), con il compito di organizzare iniziative per ottenere riforme liberali nel Regno di Sardegna, evitando gli eccessi delle masse popolari.

Re Carlo Alberto, che aveva comunque già concesso le prime timide riforme, giunge a Genova, accolto da entusiastiche manifestazioni organizzate appunto dal Comitato.

Per le strade già si canta l'inno "Fratelli d'Italia" composto dal musicista Michele Novaro su parole di Goffredo Mameli.

A proposito dell'Inno, la testimonianza più nota è quella resa, seppure molti anni più tardi, da Carlo Alberto Barrili, patriota e poeta, amico e biografo di Mameli. L'azione si svolge a Torino:

*"Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari -Del nuovo anno già l'alba primiera - al recentissimo del piemontese Bertoldi - Coll'azzurra coccarda sul petto - musicata dal Rossi.*

*In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To' gli disse; te lo manda Goffredo. - Il Novaro apre il foglietto, legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è; gli fan ressa d'attorno. - Una cosa stupenda! - esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. - "Io sentii- mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli - io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi".*

*So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole.*

*Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia."*

Partito il Re, riprendono le manifestazioni, che vedono Mameli fra i più attivi organizzatori, per ottenere riforme più organiche: libertà di stampa, cacciata dei gesuiti e guardia nazionale. Mameli in queste occasioni arriva a recitare alcune delle sue composizioni patriottiche o a sventolare, malgrado la proibizione del governo, la bandiera tricolore.

Ad ogni modo, ben presto numerosi dissidi interni portano allo scioglimento del "Comitato

dell'Ordine", soprattutto a causa delle discussioni circa la linea da tenere. Molto duro, ad esempio, era lo scontro fra chi appoggiava la linea mazziniana e chi invece era per un interventismo politico-sociale più graduale e dunque più moderato.

Nel Febbraio del '48 si festeggia la concessione della Costituzione a Napoli; l'esultanza raggiunge l'apice all'annuncio che anche Carlo Alberto ha concesso lo statuto.

Dall'altra parte d'Italia, invece, Milano insorge. Mameli con altri trecento volontari guidati dal generale Torres (ma poi, sul cammino, si unirà anche il gruppo di Bixio), si muove alla volta della città lombarda con l'intento di dare un contributo personale alla battaglia dei patrioti. Mameli ha il grado di capitano.

Arrivato il 18 Aprile a Milano finalmente incontra il suo idolo, Mazzini; fra i due nasce un ottimo rapporto, anche in virtù dei successivi incontri, in cui Mameli svolge il ruolo di portavoce della colonna genovese.

Ad ogni modo, in agosto Milano cade, la rivolta è spenta nel sangue. E' il momento dell'armistizio di Salasco. Il patriota torna a Genova sconsolato ma ancora combattivo. Qui, entra a far parte del "Circolo Italiano", che raccoglie mazziniani e liberali moderati, collabora a "Il Pensiero italiano" e pubblica il "Canto di guerra", composto su invito di Mazzini.

In Settembre è promotore di una grande manifestazione al Carlo Felice per la raccolta di fondi per Venezia; nell'occasione recita la poesia "Milano e Venezia", che è una invettiva contro Carlo Alberto "traditore" della causa italiana. Arriva a Genova anche Garibaldi per organizzare un corpo di volontari. Mameli è tra i suoi più attivi collaboratori.

Svolge poi una missione ad Ancona, a nome del "Circolo Italiano", per recare un proclama alla flotta sarda affinché accorra in aiuto di Venezia.

Assume anche la direzione del giornale "Diario del popolo" promuovendo una campagna di stampa per la ripresa della guerra all'Austria.

In Novembre pubblica sul "Diario del popolo" l'appello di Mazzini per l'insurrezione in Val D'Intelvi. La colonna mantovana raggiunge Garibaldi in Toscana per convincerlo ad andare in aiuto di Mazzini. La notizia delle sommosse, dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi, lo inducono ad avviarsi verso Roma. Detta il programma del Comitato romano all'associazione sorta per promuovere la convocazione in Roma di una costituente nazionale secondo i dettami politici di Mazzini: sovranità popolare, guerra d'indipendenza, rinvio della questione della scelta della forma di governo a dopo la cacciata dello straniero.

Nel Gennaio del 1849, dopo la fuga di Pio IX, a Roma si forma una Giunta Provvisoria di Governo; Mameli si occupa soprattutto dell'organizzazione militare. Il giorno 9 avviene la proclamazione della [Repubblica Romana](#). E' di Mameli il telegramma "Venite, Roma, repubblica" in cui si invitava Mazzini a raggiungere la [Repubblica Romana](#).

A questo punto Mameli torna a Genova e riprende il suo posto nel movimento di opinione che spingerà Carlo Alberto alla ripresa della guerra. Con Bixio giunge a Genova dove la popolazione è nel frattempo insorta, anche se duramente repressa dal generale Lamarmora. Mameli con i capi dell'insurrezione ritorna a Roma. Si prodiga nella difesa della [Repubblica Romana](#) assalita dai francesi, partecipando ai principali fatti d'armi, malgrado le debilitate condizioni fisiche causategli da una febbre persistente. Nei combattimenti fuori Porta di San Pancrazio, Mameli, allora aiutante di campo di Garibaldi, viene ferito alla gamba sinistra durante un assalto alla baionetta. E' il suo stesso compagno, un bersagliere della legione Manara, a colpirlo involontariamente nel trambusto dell'attacco. La ferita sembra leggera, ma subentra un'infezione che aggrava progressivamente l'infermità del malato. Il 10 giugno "in vista della bravura e coraggio mostrate nel fatto d'armi del 3 giugno" Mameli è promosso al grado di capitano dello stato maggiore.

In breve le condizioni dell'infermo peggiorano e, allo scopo di evitare la cancrena, gli viene amputata la gamba. Purtroppo il pur drastico rimedio si rivela insufficiente e tardivo. Goffredo Mameli, a soli 22 anni, muore recitando versi in delirio. Lo stesso giorno il ministro dell'Interno Pinelli ordina al commissario straordinario di Genova di non permettere a Mameli il ritorno nella sua città.



*Roma: La lapide dedicata a Mameli alla trinità dei Pellegrini*

*La sua morte avvenne in seguito a delle circostanze accidentali; ferito in maniera non particolarmente grave da un commilitone, con la baionetta, ad una gamba, morì per la sopravvenuta infezione il 6 luglio 1849 a soli 22 anni, all'ospizio della ss. Trinità dei Pellegrini.*





*Michele Novaro, l'autore della musica*

*All.<sup>o</sup> Marciale*

Fre--tel---li d'l-ta--lio L'i-ta--lio s'è de--sta Dell' el---mo di  
 Sci-pio S'è cin-ta la te--sta Dov'è la vit---to--ria? Le por-ga la  
 chio--ma Chè schia--va di Ro---ma. Id--dio la cre---ò

*Refrain All.<sup>o</sup> Nesso*

*pp* Frat-el-li d'l-ta-lia. L'i-ta-lia s'è de-sa. Dell'el-mo di Sci-pio S'è cin-ta la  
 te--sta Dov'è la vit-to-ria? Le por-ga la chio-ma Chè schiava di Ro-ma. Id-dio la cre-  
*cresc.*  
*pp* -ò. Stren-giam-ci-a co--or--te. Siam pronti alla mor-te. siam pronti al-la mor-te. L'i-ta-lia chia-  
*cresc. ed accel.*  
 -mo. Stren-giam-o a co-or-te. Siam pronti al-la mor-te. siam pronti alla mor-te. L'i-ta-lia chia-ma, si!

*Qui, il ricordo di Mameli, di Giuseppe Garibaldi .... nelle sue "Memorie")*

..... Mameli Goffredo era mio Ajutante di campo, più ancora amico mio... Il mio cuore è ben indurito dalle vicende d'una vita procellosa; ma la memoria di Mameli! la sua perdita mi hanno straziato e mi straziano ancora, pensando alle glorie perdute dell'infelice mio paese.

Italia mia! non la Italia delle turpiduni e del lucro, quella del tanto per cento! quella curvata sotto il bastone dell'Ibero, del Gallo, del Croato! Non quella della pancia e della prostituzione, ma! l'Italia Ideale, sublime! quella concepita da Dante, Petrarca, Macchiavelli, quella per cui morivano i Bandiera a Cosenza e migliaja di giovani, esaltandola moribondi,... acclamandola mutilati, sotto le mura della veneranda,... della madre delle metropoli, di Roma! Ebbene quella Italia del mio cuore aveva trovato il suo bardo... Mameli! Mameli! al volto d'Angiolo, al cuor d'un Masina... all'intelligenza sublime, era il suo trovatore, il suo vate, il suo bardo. Mameli!... e non gli ermafroditi suoi istrioni! suoi eunuchi... avrien trovato l'inno marziale, patrio, di cui difetta: l'inno che la solleverà dalla polve, quando partorito da un altro Mameli. Perchè i nati sotto il cielo d'Italia non abbisognano dell'estraneo per redimersi, ma d'unione e d'un inno, che li colleghi! che parli all'anima dell'Italiano col l'eloquenza del fulmine, la potente parola del riscatto!

---

*Passeggiata del Gianicolo*







*La Passeggiata del Gianicolo, da cui si gode uno dei panorami più suggestivi del centro storico di Roma, è costituita da due grandi viali alberati da platani, costeggianti la Villa Aurelia, che si riuniscono nel piazzale Garibaldi per proseguire in un'unica strada che scende a tornanti verso la chiesa di Sant'Onofrio, realizzata a completamente della Passeggiata nel 1939. L'area è ripartita in*

*aiuole sui cui bordi a scogliera, con passo regolare, sono collocati i busti dei garibaldini illustri che hanno combattuto per la difesa di Roma nel 1849.  
Busto dedicato a Goffredo Mameli*

### La Tomba di Mameli

Roma. Rintracciarla non è facile. È al Gianicolo, sul colle che domina la Roma imperiale, in uno dei posti più belli del mondo. Tutti sanno dirti dov'è il monumento a Garibaldi, che è proprio a due passi dalla tomba di Mameli, oppure quello di Anita Garibaldi. È un mausoleo tipicamente d'era fascista. Tanto marmo pesante, pochissimo verde. Molte aquile littorie e tanti fasci di combattimento. Solo allora si ha la certezza di essere arrivati al mausoleo che ospita le spoglie di Goffredo Mameli.



Giuseppe Garibaldi (1807-1882)



Anita Garibaldi (1821-1849)

Una volta individuato il mausoleo non resta che tentare di arrivare alla tomba. Ma questa è un'operazione relativamente facile: basta individuare un casotto di legno, che da lontano può sembrare uno sgabuzzino per attrezzi, e che in realtà rappresenta la casette del custode. Basta bussare ed esce una persona di squisita cultura e di grande disponibilità che spiega che quello, in realtà, è un museo.

E lo stesso custode sembra sorpreso della curiosità di qualcuno. Sotto il monumento c'è l'ossario. Un luogo piuttosto lugubre, dove la luce arriva a fatica. Dove su lastre di marmo sono iscritti i nomi di tutti i patrioti caduti per la difesa di Roma. E dietro una gigantesca colonna c'è una lastra di marmo più grande delle altre con la scritta "Goffredo Mameli" e, più sotto, scolpita in marmo bordeaux, un epitaffio. Non c'è altro.

"Sa - spiega il custode - molti non sanno che è sepolto qui. Tutti sono convinti che le sue ossa siano ancora al cimitero monumentale del Verano. Ed invece nel 1943 il regime fascista volle che il corpo fosse riportato qui, al Gianicolo".

Fu una cerimonia grandiosa, come tutte quelle dell'epoca. La bara fu riesumata dalla tomba che la ospitava; fu avvolta in una bandiera tricolore, fu caricata su un fusto di cannone e trasferita, con tutti gli onori militari, sul Gianicolo. Proprio a duecento metri dal luogo dove il poeta venne ferito il 3 giugno del 1849. Il luogo esatto non è segnalato da nulla: né una stele, né un'iscrizione. Ma il solito direttore del museo garibaldino spiega il luogo: proprio a ridosso del muro di cinta di Villa Sciarra.

A distanza d'anni il mausoleo che custodisce le spoglie di Goffredo Mameli è ben tenuto, ristrutturato da un paio d'anni, lustrato e pulito da un bravo custode. Ma è come se non ci fosse: ritrovarlo è stata una vera caccia al tesoro. E se una cosa è difficile da trovare è come se non esistesse proprio.

Tratto da: Il Secolo XIX - 26.02.03

[Mameli: Genova candidata per accogliere spoglie autore dell'Inno](#)



*Roma: Mausoleo Ossario Garibaldino al Gianicolo*

*Il Monumento sorge nella località detta «Colle del pino», teatro dell'ultima strenua difesa della [Repubblica Romana](#) nel 1849 ed è dedicato alla memoria dei caduti nelle battaglie combattute tra il 1849 e il 1870 per la liberazione di Roma.*



Il 6 luglio 1849  
Goffredo Mameli spira  
tra atroci sofferenze.  
La cancrena lo ha  
divorato, oltre ad  
avergli fatto amputare  
una gamba. Ha  
lasciato all'Italia la sua  
poesia d'amore  
divenuta un inno. Sulla  
sua tomba è scolpita  
questa frase:

...però il mio dolore è  
profondo e lo tengo  
sacro, è tutto per me.  
Cerco di essere degna  
del figlio. E d'una

italiana, me lo  
divinizzo, lo considero  
come un martire, e  
come tale non lo  
piango....  
Genova 22 agosto  
1849

Adelaide Zoagli  
Mameli

*Roma: La tomba di Goffredo Mameli*



*Roma: Via Goffredo Mameli*

**Bibliografia:**

\* *Memoriale di Garibaldi*

\* *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, 5 vol. di Cesare Spellanzon, Rizzoli 1933.



(Testo)

DAVA IL SANGUE ALLA PATRIA  
AI SECOLI IL CANTO  
GOFFREDO MAMELI  
CHE IN QUESTE CASE  
EBBE DIMORA  
1827 1849

LA DEMOCRAZIA GENOVESE PONEVA  
IL 30 LUGLIO 1876

Lapide commemorativa di Goffredo Mameli (Genova 1827 - Roma 1849)  
posta in largo Saguinetti 11 (via San Lorenzo) a Genova  
(da notare la cancellatura di "nascita e")

## GOFFREDO MAMELI (Genova 1827 - 1849)



1948 - Centenario del  
Risorgimento  
Mameli morente



1999 - 150° anniversario della  
morte di Mameli